



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLO STATO
DELLE MISSIONI INTERNAZIONALI IN CORSO
E DEGLI INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO
A SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE

21^a seduta: mercoledì 6 ottobre 2015

Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato
della Repubblica LATORRE

I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni internazionali
in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno
dei processi di pace e stabilizzazione**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 26 e <i>passim</i>
AMENDOLA (PD), deputato	23
ARTINI (Misto-AL), deputato	19
COTTI (M5S), senatore	18
* DURANTI (SEL), deputata	21
FRUSONE (M5S), deputato	22
* GASPARRI (FI-PdL XVII), senatore	25
* GENTILONI SILVERI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . .	4, 29
LOCATELLI (Misto-PSI-PLI), deputata	20
MINZOLINI (FI-PdL XVII), senatore	25
PALAZZOTTO (SEL), deputato	15
* PINOTTI, ministro della difesa	8, 26
* ROMANI Paolo (FI-PdL XVII), senatore	17
VATTUONE (PD), senatore	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare (NCD-UDC): (AP); Scelta Civica per l'Italia: (SCpI); Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Per l'Italia-Centro Democratico (PI-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Alleanza Liberalpopolare Autonomie ALA-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-ALA-MAIE; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera: Misto-AL.

Intervengono il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Gentiloni Silveri, il ministro della difesa Roberta Pinotti e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Rossi.

I lavori hanno inizio alle ore 21.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni internazionali in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sullo stato delle missioni internazionali in corso e degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, della trasmissione radiofonica, del canale satellitare, della *web-tv* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Verosimilmente, questa dovrebbe essere l'ultima volta che sarà adottata questa procedura, destinata ad essere superata dalle nuove procedure previste dalla legge-quadro sulle missioni internazionali, che credo di poter dire di prossima approvazione, la cui discussione è stata già calendarizzata nei lavori dell'Aula del Senato; è una procedura questa che migliorerà l'interlocuzione tra Governo e Parlamento, adeguando la nostra partecipazione alle esigenze dello scenario internazionale e ad un più agevole controllo da parte del Parlamento.

Ovviamente saluto i deputati, i colleghi del Senato, il Presidente della Commissione della difesa della Camera, Garofani, per la prima volta in veste di Presidente, cui va l'affettuoso in bocca al lupo da parte della Commissione, il Presidente della Commissione affari esteri della Camera, Cicchitto, e i Ministri. È ovviamente inutile sottolineare che questo nostro incontro si svolge in un momento molto delicato per quanto riguarda l'orizzonte del sistema di difesa e di sicurezza in cui visibilmente le crisi di aree come la Libia e la Siria sono ad un punto di svolta. È quindi estremamente opportuno fare il punto sul quadro dei nostri impegni e valutare tutte le conseguenze del nostro Paese per il contesto multilaterale di cui facciamo parte. Quindi senza perdere altro tempo do la parola al ministro Gentiloni.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie Presidente, Presidenti, colleghi, la vasta area di instabilità del Medio Oriente e del Mediterraneo è stata davvero centrale nella maratona diplomatica che si è svolta a New York la settimana scorsa e anche nei giorni precedenti e a cui ha partecipato oltre al Governo anche una delegazione parlamentare delle Commissioni esteri di Camera e Senato.

In questa vasta area di instabilità ci sono alcune tendenze ormai arcinote e consolidate, il ridimensionamento della presenza degli Stati Uniti, l'intervento in Iraq e in Afghanistan, l'evoluzione per così dire semplicistica delle primavere arabe, la nascita di Daesh. Ci sono tuttavia anche alcuni elementi nuovi, molto rilevanti, questi i più importanti: il primo sono le conseguenze dell'accordo sul nucleare iraniano in tutta la regione, il secondo è il maggiore (chiamiamolo così) coinvolgimento russo nell'area e il terzo un certo spostamento dei flussi migratori che ha delle conseguenze anche geopolitiche con il drastico sviluppo della corrente migratoria nel Mediterraneo orientale e quindi dalla Siria attraverso la Turchia in Grecia e nell'Europa dell'Est.

Su questi temi, che avranno conseguenze, ripeto, rilevanti, e in parte le stanno già avendo, credo che chi richiama un dibattito del Parlamento abbia ragione. Quindi da parte mia io sono più che disponibile e interessato in questo dibattito a trovare, attraverso le Presidenze, i Capigruppo, le forme migliori perché possa svilupparsi. In questo quadro l'Italia lavora nei contesti multilaterali utilizzando il peso delle proprie relazioni economiche e anche la qualità della sua presenza militare e lavora lungo alcune direttrici, che credo vi siano note, ma che richiamo rapidamente. Da un lato la centralità di quello che succede nel fianco Sud delle nostre alleanze, NATO e Unione europea, e dunque nel Mediterraneo. Se facciamo mente locale a che cosa è stato il 2014, potremmo chiamarlo l'anno dell'Ucraina; un anno in cui discutere di Mediterraneo, Medio Oriente, era molto difficile, in tutti i contesti. Oggi la realtà va in un'altra direzione. Lavoriamo per un coinvolgimento, in diversi *dossier*, della Russia, perché riteniamo che pur senza modificare le posizioni che abbiamo sull'Ucraina e su altre questioni, il coinvolgimento in diversi *dossier* della Russia sia importante; cerchiamo di contribuire semplicemente per il fatto che abbiamo delle relazioni economiche e storiche molto rilevanti; è necessario poi tenere almeno sotto controllo, ma non è facile, la tensione tra l'Iran e l'Arabia Saudita, che hanno apparentemente un nemico comune, Daesh, ma i cui giochi geopolitici vanno in direzioni, come sapete bene, molto diverse.

Lavoriamo sul tema dell'immigrazione essendo riconosciuti a livello internazionale come il Paese che per primo ha sollecitato un impegno su tutta la catena dell'immigrazione dai Paesi di origine all'accoglienza, sollecitandolo come grande questione globale; da noi la cosa è molto controversa, ma negli ambienti internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, noi siamo indicati come un'esperienza modello. Lavoriamo per cercare di aumentare sia l'efficacia che la quantità delle risorse disponibili per la coo-

perazione. L'anno prossimo sarà un anno molto importante; nasce l'Agenzia per la cooperazione. Il Governo ha poi deciso dalla prossima legge di stabilità di recuperare gradualmente ma significativamente i livelli drammaticamente bassi a cui eravamo arrivati come aiuto pubblico allo sviluppo e la richiesta di cooperazione e anche di aiuti umanitari è sempre più determinante per svolgere oggi un ruolo nella comunità internazionale. Il *mix* tra quanto i Paesi sono in grado di fare in termini di cooperazione e perfino di aiuto umanitario e quanto contano poi sulla scena internazionale, che è sempre più tesa. In tutto questo centrale è la sfida di Daesh, che è la minaccia, non solo nuova ma più consistente che abbiamo davanti. L'Italia è da sempre nella coalizione anti-Daesh, in cui svolge da sempre un ruolo molto rilevante in tutti i settori, non solo in quello militare ma anche culturale, della controinformazione ed economico.

Sul piano militare, come sapete, siamo impegnati – ne parlerà il ministro Pinotti – in particolare in Iraq, dove sosteniamo un Governo che cerca di recuperare le porzioni del suo territorio che sono state occupate da Daesh. Noi spingiamo ad avere una politica più inclusiva verso le comunità sunnite e a non interrompere, nonostante le difficoltà economiche (il petrolio), l'avvio del dialogo con le autorità regionali del Kurdistan.

Sono i messaggi che ho dato al Ministro degli esteri al Jaafari la settimana scorsa a New York. La situazione è aperta; è in corso il tentativo di riconquistare la regione dell'al-Anbar e la sua capitale Ramadi, che sono cadute quattro mesi fa; è in corso una discussione tra gli alleati su quale sia il modo migliore per partecipare a questa operazione. Noi siamo parte di questa discussione, ma una cosa è certa: l'Italia non ha preso nuove decisioni sull'utilizzo dei propri aerei in Iraq, e se dovesse prenderle, queste o altre decisioni, ovviamente il Governo non lo farebbe di nascosto ma coinvolgendo, come è ovvio e doveroso, il Parlamento.

In Siria, l'Italia sostiene con coerenza (e non da oggi) una tesi, rilanciata anche dal Presidente della Repubblica: la necessità di una transizione politica in quel Paese. E questo significa la necessità di pervenire all'uscita di Assad senza tuttavia creare un vuoto di potere, che potrebbe essere occupato. Per come si sono evoluti i rapporti di forza in Siria, sarebbe molto probabilmente occupato da questa o quella componente terroristica o meglio dalle componenti terroristiche insieme, spartendosi parte del territorio. Più che mai questa impostazione è valida; semmai, finalmente, questa impostazione non è più solo l'impostazione italiana e in parte tedesca, ma è un'impostazione che ha aperto spiragli nelle posizioni di altri Paesi incluso, mi sembra, gli Stati Uniti, di fronte all'evidenza di quella che forse è la più grave tragedia umanitaria degli ultimi tempi e rispetto alla quale tutti sono consapevoli. La discussione verte sul momento della transizione in cui la fuoriuscita di Bashar-al Assad è possibile e su questo si confrontano le diverse posizioni di livello internazionale. Ma il punto di base è chiaro ed è, credo, un grande passo in avanti. Non c'è un Governo da sostenere nella riconquista del territorio. Per questo dico che il parallelo con l'Iraq è un parallelo che non ci aiuta. C'è una transizione politica

da trovare e non si risolve questa crisi con questo o quell'intervento unilaterale.

L'intervento russo è un bene per certi versi. Io l'ho detto anche nel dibattito in Consiglio di Sicurezza dedicato alla Siria, nel senso che il coinvolgimento della Russia può contribuire alla transizione politica di cui stiamo parlando, esercitando un'influenza nei confronti del regime, e quindi l'incontro tra Obama e Putin nel coinvolgimento della Russia potenzialmente noi lo abbiamo salutato come una evoluzione positiva.

Purtroppo, questa evoluzione positiva, nel successivo evolversi della situazione, ha dato luogo a situazioni molto critiche. Da un lato la presenza di bersagli assai controversi nelle incursioni aeree russe, controversi nel senso che oltre a colpire lungo l'Eufrate alcune postazioni di Daesh, i cacciabombardieri russi si sono molto concentrati in una zona del Nord-Ovest dell'Iraq dove sono più presenti sia le formazioni di al-Nusra, formazioni terroristiche di marca qaeidista, jihadista e sia alcune componenti della cosiddetta *Free syrian army*, le cui posizioni, come sapete, si sono molto indebolite nel corso degli ultimi due anni. Si tratta quindi di bersagli controversi e sconfinamenti molto pericolosi ripetutisi sia tra sabato e domenica sia ieri, all'interno del territorio turco e che hanno giustamente suscitato la reazione da parte del Consiglio atlantico.

Sono stato più volte sollecitato dal Ministro degli esteri turco in questi giorni, a partire da domenica mattina, in ordine a questi episodi. Non c'è dubbio che, facendo la Turchia parte della NATO, tutti noi abbiamo il dovere, quali che siano le nostre valutazioni su alcuni aspetti della politica interna o estera turca, di difendere l'integrità della sovranità dei Paesi della nostra alleanza. Riepilogando, è un bene il coinvolgimento della Russia se aiuta ad andare nella direzione giusta perché – guardate, potrebbe anche rivelarsi meno impossibile di quanto appare – questo coinvolgimento avvenga sempre più coordinandosi con la coalizione anti-Daesh e in particolare con gli Stati Uniti, cosa che non è impossibile e che potrebbe rivelarsi utile soprattutto nel caso di operazioni indirizzate verso la città di Raqqa che è, come sapete, un pò la capitale di Daesh in Siria. Si tratta di operazioni sulle quali si stanno orientando le forze americane, ma dove potrebbero orientarsi anche le forze russe. Naturalmente il coordinamento dal punto di vista militare è indispensabile per evitare non solo l'inefficacia degli interventi ma anche il rischio di incidenti. Quindi la nostra resta una valutazione aperta che è ferma nel condannare gli errori che sono stati compiuti e nel difendere la sovranità dei Paesi della NATO, ma che continua a registrare l'importanza di un coinvolgimento russo in quello scenario a condizione naturalmente che vada (come non è, ripeto, impossibile) in una direzione diversa da quella presa negli ultimi giorni.

Per quanto riguarda la Libia, come sapete, il Presidente del Consiglio ha ribadito nel suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che l'Italia è pronta ad assumere un ruolo guida in uno sforzo internazionale di stabilizzazione della Libia; sappiamo che questo sforzo e questo possibile ruolo sono collegati al raggiungimento di un risultato, quello

di un Governo di unità nazionale che al momento non è ancora stato raggiunto.

Il negoziato ha fatto dei passi in avanti; penso dobbiamo essere onesti nel riconoscerlo perché chi lo ha seguito da vicino, in questi mesi, sa che sono stati compiuti dei passi in avanti e plasticamente venerdì alle Nazioni Unite questo era molto evidente, nel senso che insieme a Ban Ki-moon, a Kerry, al sottoscritto, al Ministro degli esteri egiziano, erano sedute assieme le tre componenti principali libiche: quella della Camera dei rappresentanti di Tobruk, quella del GNC di Tripoli e quella delle milizie indipendenti di Misurata. Erano venute tutte insieme, hanno ascoltato dai diversi Paesi, oltre che dal Segretario Generale dell'ONU, un messaggio che sembrava fotocopiato, il cui senso era «*time is now*», il momento è adesso: o raggiungete questo accordo prima del 20 ottobre oppure sarà molto difficile da finalizzare. Le parti sono, come sapete, tornate in Marocco da domenica sera e in Marocco sta andando avanti il negoziato apparentemente su un'ultima parte, che, riguardando la scelta dei nomi delle cinque posizioni fondamentali del Governo di unità nazionale, è molto delicata. E quindi, come sempre, l'ultimo pezzo è molto difficile. Tuttavia, come sapete, per discutere a New York, nel GNC di Tripoli è stato necessario raccogliere le firme della maggioranza dei componenti e anche resistere a tentativi di bloccare fisicamente la delegazione. Allo stesso modo, dovete sapere che in queste ore – probabilmente ciò avverrà domani – da parte della maggioranza, chiamamola aperta al compromesso, del GNC di Tripoli potrebbe arrivare la proposta di nomi (che finora manca perché c'è solo una proposta di nomi di Tobruk) che potrebbe aprire la strada ad una complicatissima, ma indispensabile, fase finale del negoziato.

Svolgerò da ultimo due osservazioni, perché non voglio dare un quadro troppo lungo: la prima è sull'Afghanistan, dove spicca la strage, l'errore tragico ed ingiustificabile che è avvenuto nell'ospedale di *Médecins sans frontières*. A parte il fatto, drammatico in sé, è importante perché ha acceso un riflettore su una situazione. E qual è la situazione? La situazione è che i talebani hanno ripreso il controllo di una città importante, la quinta città più importante dell'Afghanistan, Kunduz. L'esercito regolare sta cercando di riprendere il controllo di questa città, e forse ci riuscirà – a quanto ci risulta – nelle prossime settimane, ma questa realtà ha riaperto una discussione, e ne sentiremo parlare – a cominciare dal ministro Pinotti dall'8 ottobre data della ministeriale NATO – di nuovo nei prossimi mesi, perché il tema delle modalità attraverso le quali la comunità internazionale organizza il ritiro dell'Afghanistan tornerà di attualità.

Noi stiamo a quello che finora l'Italia ha deciso. Come sapete, controlliamo la zona occidentale di Herat con 500 uomini e siamo impegnati a farli rientrare nei prossimi mesi. Ma certamente su questo si aprirà una discussione in sede NATO. È molto importante, io credo, capire che ormai l'impegno sull'Afghanistan è un impegno generale. A me ha colpito a New York il fatto che la riunione sull'Afghanistan della Comunità dei Ministri degli esteri dei dieci, venti Paesi più importanti del mondo è stata convocata insieme dal Segretario di Stato Kerry e dal Ministro cinese

Wang Yi, un formato abbastanza insolito per convocare una riunione, una dimostrazione che la stabilità di quel Paese è la scommessa; una stabilizzazione che interessa gli americani, i russi, i cinesi, l'insieme di questa regione e naturalmente noi che così tanto abbiamo lavorato in quella zona e che siamo interessati a completare il nostro ritiro nel migliore dei modi possibile.

Infine, svolgerò un cenno finale su un tema di cui purtroppo raramente parliamo ma che è strategico per i nostri interessi e anche per le nostre vicende collegate all'immigrazione e di cui, devo dire, alle Nazioni Unite si è parlato parecchio. È il tema della Somalia e in generale del Corno d'Africa.

Ieri ho incontrato il Presidente, il Primo ministro ed altri ministri somali e abbiamo anche avuto un incontro trilaterale: Etiopia, Somalia, Italia. Il punto interessante, io credo, è che dopo tanti anni in Somalia si intravede una via d'uscita. Più o meno l'area di territorio controllata da al-Shabaab si è ridotta all'incirca al 25-30 per cento dell'insieme del territorio, il che vuol dire che quasi i tre quarti del territorio non sono controllati da forze terroristiche. Con alcune regioni il dialogo è andato avanti al punto che il Governo somalo sta facendo delle *country presentation*, iniziative per presentare le opportunità economiche nel proprio Paese, in diversi Paesi stranieri: ne farà una tra due mesi in Turchia e chiede di farne un'altra in primavera in Italia. E naturalmente questa strada, la strada della stabilizzazione della Somalia accanto alla strada dei rapporti con un Paese forte e stabile in cui l'Italia ha interessi e presenze enormi come l'Etiopia, sono entrambe fondamentali rispetto alla gestione dei flussi migratori.

Ricordiamo soltanto che l'11 novembre al vertice di Malta tra Unione europea e Africa, delle risorse stanziare dall'Unione europea per la migrazione, un terzo sarà destinata al Corno d'Africa e all'Africa orientale. Quindi, le condizioni per agganciare stabilità e condizioni economiche migliori, con conseguenze positive sulle migrazioni, credo che siano molto rilevanti.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, onorevoli colleghi, i temi all'ordine del giorno sono molti, ma mi rendo conto che la giornata odierna è stata caratterizzata da una notizia giornalistica relativa alla nostra missione in Iraq, informazione che è stata da noi immediatamente corretta e precisata e di cui riferirò puntualmente nel corso della relazione. Per rendere il più possibile agevole il dibattito successivo al mio intervento, sulla scorta di quanto concordato in questa sede il 29 luglio scorso, intendo procedere con una sintetica disamina di quelle che sono le principali attività condotte all'estero dalle nostre Forze armate, riservandomi comunque di rispondere a ogni eventuale domanda.

L'Italia sta facendo molto, in termini di contributo alla sicurezza internazionale. Lo vediamo, scorrendo periodicamente le tante missioni nelle quali sono impegnate le nostre Forze armate, nei tanti teatri di crisi che, in varia misura, toccano gli interessi di sicurezza nostri e del sistema internazionale nel quale siamo inseriti. Esiste una «cifra distintiva», che qua-

lifica il nostro approccio. Parlo del rispetto del principio della legalità internazionale e dell'azione multilaterale. Parlo della scelta di adottare una presenza «rispettosa», nei luoghi dove interveniamo; rispettosa delle culture locali, delle sensibilità religiose, delle prerogative politiche delle *leadership* locali, atteggiamento che ha, da sempre, costituito il filo conduttore dell'azione dei nostri soldati all'estero.

Parlo della scelta di intendere la cooperazione militare, l'addestramento delle forze locali, quale chiave di volta di una cooperazione a 360 gradi, inclusiva della cooperazione politica con gli attori locali, per stabilizzare in maniera duratura le aree del conflitto.

Mi riferisco all'obiettivo di perseguire il massimo livello possibile di protezione del personale, italiano, alleato e locale, il che implica un impiego della forza strettamente commisurato agli obiettivi politici e strategici.

Parlo, infine, della scelta di determinare la permanenza nei teatri d'intervento in funzione del raggiungimento di una condizione di ragionevole e duratura stabilità, cioè il cosiddetto «risultato finale» (*end-state*), e non già in base a una data fissata sul calendario, senza considerazione per la situazione sul terreno.

Questo nostro approccio, dove il senso di responsabilità e il dovere di mantenere gli impegni assunti si coniuga con l'attenta gestione delle nostre risorse, finanziarie e militari, ci fa apprezzare nei consessi internazionali e, ancora di più, nelle aree di intervento.

Facciamo molto quindi, eppure siamo consapevoli della necessità di fare di più, laddove siano in gioco interessi fondamentali per la sicurezza comune.

Per questo, in occasione della 70^a Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Presidente del Consiglio ha reso nota la disponibilità dell'Italia a fornire ulteriori contributi, altamente specializzati, per incrementare le capacità dei contingenti delle Nazioni Unite impegnati nelle missioni di pacificazione.

Già oggi l'Italia fa molto per l'azione delle Nazioni Unite. È un impegno che ci vede settima Nazione al mondo per il supporto economico diretto alle missioni guidate dal Dipartimento per le operazioni di pace dell'ONU e importante contributore di forze («*peacekeepers*») molto specializzate.

Il nostro Paese, inoltre, rende disponibile alle Nazioni Unite un grande polo logistico a Brindisi che è centrale per tutte le operazioni internazionali. Infine, l'Italia rende costantemente disponibili importanti capacità formative e addestrative, sia in Patria sia all'estero, a beneficio degli obiettivi di pace dell'ONU.

La nostra ulteriore contribuzione, ovviamente, sarà dettagliata all'atto della concretizzazione dell'esigenza, ma in termini generali posso dire che si potrà rendere disponibile un insieme di capacità che includono sia unità di fanteria da schierare sul terreno, sia preziose capacità abilitanti terrestri, navali ed aeree, quali unità del genio militare, elicotteri e capacità mediche. Mi sembrava utile che anche le Commissioni fossero a conoscenza di

quanto come Difesa abbiamo messo a disposizione del Presidente del Consiglio e dell'Italia tutta per fare il proprio contributo all'interno della sicurezza e delle crisi internazionali.

Lo scopo è quello di far funzionare meglio l'azione delle Nazioni Unite, aumentando la capacità di reazione e di intervento in caso di crisi.

Tutto ciò, lo ribadisco, si va ad aggiungere alle attività che già svolgiamo e che intendiamo continuare a svolgere, e di cui do conto oggi a queste Commissioni. Il primo punto in agenda deve essere – io credo – quello del contrasto al Daesh o all'ISIS, a seconda del termine che vogliamo usare.

La Coalizione internazionale si è progressivamente allargata e comprende ora 60 Paesi. Il consenso mondiale sulla necessità di combattere questa organizzazione è, quindi, molto vasto, eppure non sembra ancora sufficiente a fronteggiare adeguatamente il pericolo. Il Segretario Generale Ban Ki-moon, la scorsa settimana, ha reso noto che, secondo i dati delle Nazioni Unite, sono almeno 100 i Paesi dai quali partono i volontari che si arruolano nelle file dell'ISIS.

Sono 18 gli Stati che attualmente concorrono all'addestramento delle Forze irachene e curde, fra cui l'Italia che ha schierato uno dei contingenti di addestratori più consistente. Nei mesi trascorsi, sono stati condotti molti corsi d'istruzione e specializzazione, a favore tanto dei *peshmerga* curdi quanto delle Forze irachene. Ad agosto è anche iniziato l'addestramento svolto dalla nostra componente di Carabinieri, immessa nel teatro operativo a partire da fine giugno.

Come già detto, intendiamo incrementare il numero di Carabinieri, in modo da intensificare la formazione delle forze locali destinate a controllare i territori strappati all'ISIS, evitando il pericoloso vuoto di potere che segue alla fase dei combattimenti.

Come hanno confermato le parole odierne dell'ambasciatore iracheno a Roma, Saywan Barzani, il ruolo e gli sforzi dell'Italia in Iraq sono rilevanti e particolarmente apprezzati, così come sono benvenuti dal Governo iracheno tutti gli ulteriori possibili contributi per la lotta all'ISIS.

Di sicura urgenza è la cessione di equipaggiamenti per la protezione individuale rispetto alla minaccia NBC (Nucleare, Biologica, Chimica), per assicurare alle forze irachene un certo grado di difesa, nel malaugurato caso che le forze del Califfato ricorrano all'impiego di aggressivi chimici. Questa è la richiesta esplicita di nuovo materiale e di necessità emerse *in loco* venuta dopo la mia visita a Obeid a Baghdad.

Inoltre, e vengo al tema che ha destato grande attenzione nella giornata di oggi, in ordine alla situazione operativa sul campo, alle esigenze della coalizione e le necessità del Governo iracheno, si stanno valutando possibili ulteriori ruoli per i nostri velivoli impegnati in teatro. Quando avremo un preciso orientamento il Governo, fatemi dire come è scontato che sia, riferirà in Parlamento.

Infine, stiamo intensificando anche altre forme di cooperazione con i Paesi della regione attivamente impegnati in questa campagna, Paesi con i quali abbiamo già operanti degli accordi internazionali, debitamente rati-

ficati, relativi alla cooperazione nel campo della difesa, con specifico tratto al supporto tecnico-operativo in termini di mezzi e materiali.

Contiguo, e non solo in termini geografici, è il Libano, che evidentemente rappresenta oggi un tenue baluardo rispetto alla violenza generalizzata del conflitto in Siria e Iraq. Il Paese, nonostante tutto, riesce a ospitare un numero incredibilmente alto di profughi – fra uno e due milioni – ma è ovviamente allo stremo. Aggrava la situazione lo stallo politico interno che non consente di giungere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

A fronte di un quadro istituzionale indebolito, le Forze armate libanesi costituiscono un elemento di forza e di unità, per il loro carattere unitario rispetto ai mille fattori di divisione del Paese.

È fondamentale, anche in questo caso, il sostegno dei contingenti militari internazionali.

L'Italia sta impegnando una media di mille soldati dal 2006, ha la guida della missione da gennaio 2012 e ha espresso tre dei quattro comandanti delle forze in campo dal 2007. Dai diversi colloqui che ho avuto spesso con le autorità libanesi, UNIFIL è stimata e rispettata; riesce a svolgere il suo lavoro, molto complesso stante le dinamiche regionali, mantenendo la stabilità tra le parti come più volte ho potuto riscontrare nelle visite che ho effettuato. Anche la Missione Bilaterale che abbiamo avviato lo scorso gennaio sta dando i suoi frutti, rafforzando ulteriormente la fiducia del Libano verso l'Italia, una missione specifica che ci ha richiesto il Governo libanese.

In Afghanistan, le notizie che giungono dai media internazionali coincidono quasi perfettamente con lo scenario che era stato previsto lo scorso anno, quando si ragionava sulla consistenza e sulla postura sul terreno delle forze della NATO.

Vorrei preliminarmente ricordare che lo scopo dell'attuale missione «*Resolute Support*» è di consentire al Governo afgano di garantire l'effettiva sicurezza in tutto il Paese attraverso lo sviluppo delle Istituzioni di sicurezza afgane (*Afghan Security Institutions – ASI*) e delle Forze di sicurezza afgane (*Afghan National Security Forces – ANSF*) e prevede attività non di combattimento, ma esclusivamente di «addestramento», «consiglio» e «assistenza militare».

Lo scorso anno, dicevo, si era previsto che, con il ritiro di gran parte delle forze internazionali, i talebani avrebbero ripreso l'iniziativa, ricercando all'inizio dei successi spettacolari, di grande effetto mediatico, per indebolire progressivamente il governo legittimo e farlo collassare.

Le recenti battaglie nella città di Kunduz, tuttora in corso, sono chiare indicazioni dello sforzo destabilizzatore messo in atto dai talebani e dalle organizzazioni terroristiche che li appoggiano. Si è valutato che le forze di sicurezza afgane sarebbero state in grado di reagire a tali sfide, ma le difficoltà incontrate provano che esse hanno ancora dei limiti a una piena ed efficace azione autonoma, in particolare per le perduranti carenze in termini di capacità operative e logistiche.

Vorrei in questa sede esprimere il mio profondo cordoglio per il tragico e non giustificabile errore che ha coinvolto il personale civile operante nell'ospedale di Kunduz gestito da *Médecins sans Frontières*, in esito a un'azione di bombardamento notturno. Mi auguro che quanto prima sia fatta piena luce sulla dinamica dei fatti e definite le responsabilità.

L'Afghanistan non è ancora pacificato. Resta un teatro di conflitto, nel quale però gli attori sono ora tutti locali, sebbene i talebani siano sostenuti da componenti estremiste giunte anche dall'estero.

Sulla base di una valutazione attenta della situazione, che faremo in ambito NATO dopo l'attuale «stagione estiva» dei combattimenti, potremo pianificare le misure da adottare, nei prossimi mesi, per migliorare le capacità operative degli afgani. Sulla base di tale pianificazione, anche l'Italia potrà definire i passi successivi.

Un'altra priorità da trattare oggi, considerato anche l'impegno assunto dal Governo in occasione della conversione del decreto-legge n. 99 dell'8 luglio scorso, è quella relativa agli sviluppi della missione EU-NAVFORMED che, come noto, è stata avviata il 27 giugno.

Il 27 agosto, dopo aver conseguito gli obiettivi previsti nella prima fase dell'operazione, dedicata alla raccolta d'informazioni e alla sorveglianza in alto mare, l'Unione europea ha deliberato il passaggio, a partire da domani, 7 ottobre, alla «Fase 2 – alto mare», che prevede, come avevo già comunicato a queste Commissioni lo scorso luglio, «... di procedere a fermi, ispezioni, sequestri e dirottamenti in alto mare di imbarcazioni sospettate di essere usate per il traffico e la tratta di esseri umani, alle condizioni previste dal diritto internazionale applicabile, inclusi UNCLOS e protocollo per combattere il traffico di migranti.».

Otto Paesi, inclusa l'Italia, hanno già messo a disposizione proprie unità navali per far procedere la missione.

Nel corso della prima fase dell'operazione, le unità navali di EU-NAVFORMED non si sono sottratte agli obblighi, peraltro inderogabili, di soccorso in favore dei naufraghi, mettendo in salvo complessivamente circa 3.000 persone e consegnando alle autorità giudiziarie 15 sospetti scafisti.

Desidero sottolineare come non corrisponda a verità l'ipotesi che la presenza di navi militari possa in qualche modo incentivare il traffico di esseri umani: negli ultimi mesi, infatti, abbiamo avuto contemporaneamente in azione le unità italiane di Mare Sicuro, quelle di EUNAVFORMED e quelle di TRITON, ma questo non si è tradotto in un aumento dei flussi.

Voglio, invece, segnalare la palese differenza che si registra fra quanto sta avvenendo nel Mediterraneo centrale, da un lato, e nei Balcani, dall'altro.

Qui, in mare, l'Europa c'è, concretamente. Non è stato né facile né rapido il percorso che ha portato l'Italia a convincere i *partner* europei della necessità di un'azione congiunta per far fronte all'emergenza dei profughi e richiedenti asilo. Ma alla fine ci siamo riusciti e oggi abbiamo

tutti i maggiori Paesi europei che concorrono, sotto la bandiera dell'Unione, ad una operazione comune. Nel processo di «generazione delle forze» per avviare la «fase 2», sono giunte più offerte di quelle ipotizzate.

Mentre al largo delle nostre coste avviene questo, nell'altra regione d'Europa che vive in queste settimane l'emergenza dei rifugiati assistiamo, purtroppo, ad una «carezza di Europa», ad una mancanza di *leadership* e di condotta comune. I Paesi si muovono in ordine sparso, con politiche e con strumenti d'azione differenti, a volte anche divergenti o incompatibili fra loro.

Questo ci preoccupa moltissimo, ma ci rafforza anche nella convinzione di aver fatto bene a spingere per una missione europea congiunta nel Mediterraneo, che ha coagulato non solo gli strumenti d'intervento, ma anche le decisioni politiche, attorno ad un obiettivo comune e condiviso.

Ho parlato dei Balcani. Sebbene evidentemente restino ancora alcuni problemi da risolvere, la situazione negli ultimi dieci anni è evoluta in modo certamente positivo, a riprova che gli sforzi della comunità internazionale nell'area possono essere considerati di esito positivo. Slovenia e Croazia sono membri effettivi dell'Unione europea e anche Montenegro, Bosnia, la Macedonia e finanche la Serbia hanno intrapreso il percorso che dovrebbe condurre queste Nazioni all'adesione all'Unione europea. Per quanto attiene al Kosovo, posso affermare che anche in questo caso ci si trova davanti ad una storia ad evoluzione positiva.

La presenza delle missioni EULEX, Europea, KFOR, NATO, ha svolto e continua a svolgere un ruolo essenziale, riconosciuto da tutte le parti, di presenza autorevole e supporto operativo che ha consentito al Paese di costruire una pace sociale e nuove strutture statali. Il traguardo raggiunto di crescita democratica e di pacificazione, tuttavia, richiede ancora il supporto della comunità internazionale.

Esiste, infatti, il rischio che una parte del flusso di profughi e richiedenti asilo che transita dai Balcani finisca con prendere la via del Kosovo e, da qui, dirigersi verso le coste dell'Adriatico. È palese che tale scenario aprirebbe una nuova emergenza e indebolirebbe significativamente le istituzioni kosovare, non in grado di gestire e accogliere un gran numero di rifugiati.

Non possiamo, inoltre, sottovalutare il rischio gravissimo rappresentato dal rientro in patria dei «*foreign fighters*» partiti dal Kosovo; si stima in circa 300 uomini il numero di coloro che sono andati a combattere in Siria e Iraq, numero percentualmente rilevante rispetto ad una popolazione residente di solo due milioni.

La presenza della comunità internazionale in Kosovo è, quindi, ancora molto importante.

Vengo, infine, al tema della lotta alla pirateria, anche in considerazione dell'impegno del Governo a riferire sugli andamenti di questa attività.

Il Parlamento si è occupato molte volte di lotta alla pirateria; nell'ultimo decennio, infatti, alcune rotte commerciali particolarmente importanti

per la nostra economia, rotte utilizzate intensamente dal nostro naviglio mercantile, sono diventate meno sicure e diversi nostri mercantili sono stati attaccati, in alcuni casi giungendo al sequestro di interi equipaggi, detenuti per molti mesi e in condizioni disumane.

Il fenomeno non è nuovo. Quello che è nuovo è la capacità di rafforzarsi e divenire più evidente, oppure rimanere latente, in funzione delle attività di sorveglianza e contrasto che sono poste in essere, secondo una regia delittuosa, una specie di multinazionale del crimine, che agisce ormai a livello globale.

A tale sfida la comunità internazionale ha da tempo reagito sia rafforzando le capacità di protezione autonoma del naviglio commerciale, sia con dispositivi navali militari multinazionali. Nelle aree ove è stata implementata, tale azione ha significativamente ridotto il fenomeno.

L'Unione europea ha lanciato, nel dicembre del 2008, l'operazione «Atalanta», cui l'Italia ha aderito non solo perché pienamente convinta che la lotta alla pirateria sia un obiettivo comune e condiviso a livello europeo, ma anche perché l'Italia è particolarmente vulnerabile rispetto a tale minaccia, per la sua posizione geografica e per il legame indissolubile esistente tra la sicurezza dell'Oceano indiano, del Golfo persico e i flussi commerciali nel Mediterraneo.

Queste considerazioni si vanno ad aggiungere all'esigenza, insopprimibile, di garantire il più alto livello possibile di sicurezza ai connazionali che, per professione, navigano in quelle acque. Tutto ciò indica la concreta necessità che l'Italia continui a operare efficacemente per contrastare la pirateria, soprattutto a largo del Corno d'Africa e lo faccia, auspicabilmente, in un contesto dove il maggior numero di attori internazionali siano parimenti coinvolti. L'approccio fin qui adottato di condivisione della sicurezza ha contribuito al decremento delle attività criminali nell'Oceano indiano che sono passate da oltre 160 attacchi al naviglio mercantile nel 2009 ai 2 attacchi nel 2014.

Abbiamo molto da guadagnare da questo indirizzo e molto da perdere se la coesione della Comunità internazionale dovesse indebolirsi, magari per la defezione di alcuni attori che dovessero considerare superata l'emergenza.

Per ciò che riguarda la dolorosa vicenda dei due Fucilieri di Marina, Latorre e Girone, il cambio di rotta registrato con l'avvio dell'arbitrato internazionale e con la recente sentenza del Tribunale del mare di Amburgo ha prodotto uno sviluppo nel senso auspicato anche dal Parlamento.

Il Governo considera quindi coerente proseguire, con la partecipazione dell'Italia alla missione dell'Unione europea denominata «Atalanta» quale membro affidabile e responsabile della Comunità internazionale, che sa tenere fede ai suoi impegni.

Presidenti, colleghi, ho dato conto di quanto stiamo facendo nelle missioni principali; per tutte le altre attività, resto a disposizione per eventuali richieste d'informazioni.

In ogni caso, lascio agli atti un documento sintetico che riporta le informazioni fondamentali per tutte le missioni attualmente in corso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperto il dibattito.

VATTUONE (*PD*). Ringrazio i Ministri per l'esposizione come sempre molto chiara ma io vengo subito al tema di oggi che riguarda la Difesa che entrambi i Ministri hanno chiarito rispetto al clamore delle dichiarazioni di oggi che riguardano la missione in Iraq dove appunto si evocava addirittura una decisione nell'ambito della comunità internazionale o addirittura unilaterale, scavalcando il Parlamento su nuove misure e nuove regole di ingaggio.

Quindi credo che questo sia stato chiarito bene. È ovvio che se ci saranno nuove misure e nuove regole di ingaggio ne dovrà discutere il Parlamento nel rispetto delle prerogative di ognuno, sia del Governo che del Parlamento; d'altronde è una condizione che ha sempre caratterizzato l'azione di questo Governo.

Mi riferisco in particolare alla difesa, ministro Pinotti, e la sua struttura anche per quanto riguarda la coalizione antiDaesh a partire dall'agosto 2014, con un aggiornamento ad ottobre del 2014. Comunque sempre per quanto riguarda queste decisioni la prerogativa, il rapporto di collaborazione c'è sempre stato e quindi non avevamo dubbi rispetto anche a quanto è stato dichiarato oggi.

Certo sono decisioni che in generale rappresentano un'assunzione di responsabilità per un Paese come il nostro che si è sempre schierato dalla parte del diritto internazionale e vanta un impegno di lunghissimo periodo nella gestione delle crisi anche nel rafforzamento delle organizzazioni multilaterali.

Faccio solo un appunto di merito: il Daesh è un'organizzazione terroristica che va fermata. Penso che possiamo dirlo con molta chiarezza. Pensiamo che la coalizione internazionale, come diceva benissimo il ministro Pinotti, è formata da 60 Paesi e, ancorché insufficiente, come è stato detto, è lo strumento indispensabile per raggiungere questo obiettivo.

Esprimiamo anche noi il cordoglio per le vittime in conseguenza al raid aereo che c'è stato in Afghanistan, un tragico errore, e quindi auspichiamo che certamente si faccia chiarezza al più presto.

È stata accennata la questione della missione Atlanta che è stata presentata come una novità rispetto alle decisioni ultime; condividiamo gli sviluppi giuridici della questione Marò. Ma riteniamo sia preminente l'interesse del nostro Paese anche rispetto alle rotte e all'economia che ruota attorno alle rotte della Somalia: se non ci fosse stata un'adeguata misura antipirateria alcuni armatori avrebbero potuto decidere addirittura di circumnavigare l'Africa e per l'Italia sarebbe stato un danno economico molto grave.

PALAZZOTTO (*SEL*). Io penso alla complessità del quadro politico davanti a cui noi ci troviamo, il quadro geopolitico ci mostra delle crisi NATO che probabilmente cambieranno per sempre gli equilibri geopolitici di un'area del pianeta, forse anche del pianeta. Penso a Paesi i cui confini

sono stati cancellati, penso alla dinamica dei flussi migratori che probabilmente cambieranno anche i nostri Paesi e la nostra società.

Tale complessità però richiede anche una cautela e una sobrietà che io stasera ho ascoltato e che noi riconosciamo nelle parole del Ministro degli esteri ma non in quelle della ministra Pinotti.

Lo voglio dire chiaramente che non è la prima volta che a lusinghe giornalistiche risponde mettendosi l'elmetto. Abbiamo registrato un'intervista in cui parlava di 5.000 uomini che dovevano intervenire in Libia e oggi sentiamo dire di valutazione su possibili interventi in fase offensiva dei nostri aerei che anche se smentisce come già decisi ha confermato stasera sta valutando.

Noi vorremmo suggerirle che il Parlamento non è il ruolo della ratifica di decisioni tecniche che prendono sul campo i generali, ma al limite se voi state valutando un intervento di questo tipo, il Parlamento discute di questo intervento e poi le modalità le deciderà il Governo sulla base di un mandato parlamentare.

Oggi vorremmo sapere se sta valutando un intervento militare, di che tipo, se sono i nostri 4 Tornado o se se ne prevedono altri perché penso che se questa coalizione antiIsis farà forza su 4 Tornado italiani la situazione è messa veramente male.

Queste sono domande a cui vorremmo delle risposte invece che un dibattito aperto sulle pagine di un importate quotidiano nazionale e chiuso con delle smentite frettolose visto che oggi lei ci dice che c'è una valutazione in corso di cui ci informerete.

Bisogna cogliere il valore dell'intervento russo come ci dice il ministro Gentiloni. Noi siamo assolutamente d'accordo, il quadro siriano è il percorso verso un accordo e una soluzione della crisi è molto più possibile grazie a quell'intervento, proprio se se ne coglie il valore.

Non vorrei però che noi ci preoccupassimo troppo dell'amico russo di Assad, di qualche sconfinamento in territorio turco e ci dimenticassimo dell'amico turco del Daesh, di bombardamenti che da un paio di mesi vanno avanti da quando la Turchia ha deciso di entrare in guerra contro l'Isis e che invece ha agito con bombardamenti su Rojava, sulle postazioni del Kurdistan siriano che stanno facendo la resistenza all'Isis; anzi che avevano, grazie al supporto aereo, conquistato anche qualche posizione avanzando fino alle porte di Raqqa.

Noi siamo molto scandalizzati e c'è grande clamore attorno ad uno sconfinamento aereo sul territorio della Nato dimenticandoci che quel Paese Nato ha sicuramente messo a rischio la sicurezza dei Paesi Nato sostenendo e facendo attraversare i suoi confini ai militanti dell'Isis e anche ad armamenti e anche aiuti sanitari.

Chiudo per non rubare altro tempo facendo solo due valutazioni sul fatto che senza un'idea politica di quello che andiamo a fare gli interventi militari rischiano di creare dei disastri. Oggi paghiamo l'assenza di valutazioni politiche precedenti e la vicenda, i danni collaterali afgani stanno diventando troppi.

Abbiamo seppellito qualche giorno fa un nostro cooperante a Palermo, nella mia città, proprio per un errore dell'aviazione americana. Oggi piangiamo addirittura un ospedale e i volontari di *Médecins sans frontières* sempre per errore di una guerra da cui non sappiamo come uscire.

La Libia rischia di essere la stessa cosa. Apprezzo le parole del Ministro rispetto all'accordo libico ed esprimo una preoccupazione sulle politiche dei Paesi europei perché EUNAVFORMED nasceva dicendo che il problema dei flussi migratori erano i trafficanti, oggi che i migranti arrivano nel cuore d'Europa camminando a piedi scalzi ci rendiamo conto che probabilmente quel problema rispetto al fenomeno è totalmente relativo. Quindi avere messo una serie di navi da guerra in quel tratto di mare non risolverà il problema e forse dovremmo cominciare a riflettere sulla politica prima che sull'intervento.

ROMANI Paolo, (*FI-PdL XVII*). Presidente, non voglio sembrare scortese nei confronti dei due ministri e delle relazioni che hanno fatto, ma devo ammettere che le ho trovate ragionevolmente deludenti. Nulla di più abbiamo saputo dalle loro relazioni di quanto non potremmo sapere da una attenta lettura, neanche troppo attenta, della stampa nazionale ed internazionale.

Mi soffermerò sulla Siria, sulla quale sono state dette poche cose, perché, a mio avviso, il problema più grosso che noi abbiamo davanti oggi è rappresentato da questo Paese. L'Iraq si è sostanzialmente stabilizzato, pur permanendo uno stato di crisi. Da quando il presidente Obama ha dichiarato che, a partire dal 2014, le truppe Nato sarebbero andate via dall'Afghanistan, ormai possiamo immaginare quale potrà essere l'esito di quella regione.

Per quanto riguarda la Siria, invece, il ministro Gentiloni ha parlato di una transizione obbligatoria di Bashar al-Assad. Ora, al-Assad rappresenta la minoranza alauita, pari a circa il 10-15 per cento della popolazione siriana, che complessivamente conta 20 milioni di abitanti. E siccome non ho l'impressione che siamo di fronte ad una nazione nella quale i riti della democrazia possono essere rispettati, così come noi possiamo immaginarli, la transizione, nel linguaggio siriano, sostanzialmente significa un passaggio da Bashar al-Assad o a un membro della sua famiglia o a qualche componente della minoranza alauita. A Parigi vivono alcuni fratelli del papà di Bashar al-Assad, e il figlio del fratello del papà di Bashar al-Assad, che si sono qualificati all'opposizione dell'attuale regime.

Mi pare sia difficile immaginare una transizione se non all'interno di un circuito stretto della classe dirigente alauita, che da sempre ha in mano le redini del governo in Siria. Pertanto, vorrei chiedere un approfondimento su questo punto.

Lei, signor Ministro, ha detto che la transizione è prioritaria, ma ho l'impressione che prioritario sia l'argine rispetto al fronte di guerra perché oggi, se non ho inteso male le informazioni che, insieme ad altri colleghi, abbiamo assunto da Siwar al-Assad (cioè dal figlio del fratello del papà di

Bashar al-Assad), sembra di capire che, su una ventina di milioni di siriani, ben quattro milioni siano ormai rifugiati all'estero (tra Turchia, Libano e Giordania).

E pare ci sia stata una migrazione interna di quasi sette milioni di siriani nelle zone controllate dal governo attuale, dove risiedono gli altri sette milioni. Sostanzialmente, parliamo della grande maggioranza della popolazione che si è spostata, nonostante il regime di Assad, nella zona oggi protetta proprio dalle forze del suo governo. E il problema militare che c'è oggi, e la crisi spaventosa che ne può originare, è la rottura di questo fronte. Io penso che sia questo il motivo per cui i russi si sono mobilitati velocemente per fare in modo che il fronte tenesse.

E allora, se priorità deve essere, io vorrei capire la posizione del Governo italiano rispetto a questo problema. Infatti, ci si può anche lamentare, per qualche secondo, se un aeroplano russo è finito all'interno dei confini Turchi, ma io ho l'impressione che non sia tanto questo l'importante, quanto il fatto che i russi abbiano preso una decisione secca: che sia al-Nusra, che sia Isis, che siano le forze del fantomatico esercito siriano libero (davvero fantomatico per le informazioni che se ne possono desumere), il problema è di tenere il fronte per come si è sviluppato: con Aleppo completamente circondata, HOMS sulle linee di confine, e Damasco che, a pochi chilometri dal centro, vede la presenza delle forze dell'Isis, camuffate da al-Nusra, nel campo di profughi a Sud Est della città.

Io vorrei allora capire se la priorità e l'emergenza del Governo italiano siano le stesse rispetto a quelle che sto descrivendo, oppure se parliamo d'altro. Se parliamo d'altro, ho l'impressione che il Governo italiano, come sempre, arrivi in grandissimo ritardo rispetto alle emergenze internazionali.

Ultima domanda, velocissima, rivolta al ministro Pinotti, che si è soffermata sull'aiuto che stiamo dando ai peshmerga nel Kurdistan iracheno. L'YPG, come ricordava prima il collega di SEL, ha largamente contribuito alla lotta contro l'Isis perché, dopo aver salvato Kobane, si è diretto verso Dhaka, in direzione Sud, preveservando i cantoni del Rojava (regione curdo-siriana) si sono salvati dall'invasione dell'Isis. La domanda è la seguente: noi pensiamo di aiutare anche YPG rispetto alla difesa contro l'Isis, oppure ci fermiamo al Kurdistan iracheno?

Infine, concludo con una domanda che è una mia curiosità: recentemente, ma posso aver capito male, ho visto apparire un comunicato di alcuni Paesi della coalizione anti-Isis che si lamentavano del fatto che i russi fossero intervenuti. Non ho visto l'Italia tra i Paesi firmatari di quel documento, e volevo capire se era stata una dimenticanza; oppure se la mancata firma fosse collegata al fatto che noi non bombardiamo come gli altri; oppure se ci siamo chiamati fuori da quel comunicato.

COTTI (M5S). Svolgerò brevissime domande *flash*.

Comincio dall'Afghanistan: abbiamo parlato del bombardamento dell'ospedale di *Médecins sans frontières*, che pare essere stata una cosa voluta, forse per scoraggiare queste organizzazioni ad andare nelle aree di

crisi: vorrei sapere se il Governo italiano ha intenzione di chiedere un'inchiesta internazionale indipendente per vedere come mai è stato bombardato questo ospedale.

Iraq-Siria: vorrei sapere se gli scenari nel Medio Oriente hanno a che fare con l'incontro avuto con Ash Carter e se ritiene politicamente, non parlo dell'aspetto giuridico se sia il caso di coinvolgere entrambe le Camere per qualsiasi decisione di intervento nell'area dell'Iraq, visto che non c'è un'aggressione diretta al nostro territorio. Poi vorrei sapere se in Libia ci sono ancora prospettive di intervento armato.

Su EUNAVFORMED ci ha già detto più o meno le cose che volevamo chiedere. Vorrei sapere se si conciliano i due obiettivi di lotta alla pirateria e al traffico degli esseri umani. Poi vorrei sapere, per quanto riguarda la preparazione delle missioni militari qualche cosa sulle esercitazioni Trident Juncture perché penso sia strettamente collegata con i nostri interventi all'estero per sapere quali sono gli obiettivi, perché se non ci sono obiettivi chiari direi che siamo come al solito subalterni agli Stati Uniti; come mai sono state invitate industrie di armamenti, se questo è propedeutico all'espansione ulteriore del traffico di armi svolto dall'Italia che tanti danni sta provocando in giro per il mondo, come mai ci sono dei Marines sulla Cavour. Chi comanda la Cavour con la presenza dei Marines? Quanti militari italiani e stranieri saranno impiegati nella Trident Juncture e quanti basi oltre Trapani sono interessate, si parla di Napoli, ma anche di Teulada e Decimomannu in Sardegna.

Vorrei chiedere se lo scenario della Trident Juncture è legato all'attività di missioni internazionali, in chiave di andare nei territori dove c'è crisi e difendersi è un intervento difensivo in caso di attacchi ai nostri territori oppure per andare a intervenire in aree di crisi e quindi di intervento di carattere un pò più offensivo; quali tipologie di armamenti saranno impiegate e quante spese saranno previste, quante per l'Italia e quante per la Nato, e se ci sono informazioni sulla popolazione locale per assicurarli sull'eventuale sicurezza?

Si rende conto che in questo momento l'Italia ha una politica della difesa, che è la più aggressiva mai avuta dal Dopoguerra ad oggi, vista la diffusione dei nostri interventi militari all'estero e il dispiego di forze che abbiamo e di esercitazioni che facciamo? Il Governo è orgoglioso di questa politica offensiva e aggressiva?

ARTINI (*Misto-AL*). Salterò alcune domande perché alcune già coperte dai colleghi. Ho una domanda sulla Libia, in particolare al Ministro degli esteri. Tenzionalmente avevo sempre sentito parlare dell'Italia come a capo di una improbabile, eventuale missione militare in Libia, ma sono rimasto molto colpito dal fatto che da uno spagnolo si passerà senz'altro ad un tedesco nella guida dei negoziati in Libia.

Mi chiedo perché, a differenza di proporsi come candidati di questa improbabile missione, non ci siamo impuntati per una nostra guida della situazione negoziale in Libia. D'altronde siamo stata l'ultima o la penultima nazione a lasciare la sede diplomatica di Tripoli. Siamo stati comun-

que gli unici che in questi mesi ad aver fatto lavorare le nostre aziende anche nelle situazioni di conflitto.

Politicamente avrebbe fatto la differenza voler seguire una linea diplomatica invece di candidarsi a seguire la parte di sicurezza militare che seguirebbe la missione?

A fronte di questo vorrei anche capire il nostro ruolo, Ministro, rispetto a quale è la posizione dell'Egitto che con il continuo supporto al Governo di Tobruk senz'altro destabilizza la situazione anche nei rapporti che dovrebbero essere il più possibile delicati nella definizione di una situazione di accordo tra le tre fazioni.

In merito all'Afghanistan, ministro Pinotti, chiedo una cortesia: anzitutto che non definisca un errore un bombardamento con una cannoniera per 30 minuti che non lo può definire errore nessuno.

Quindi io eviterei qui questo tipo di ragionamento perché penso che non abbia alcun senso. Dalle immagini risultava che non erano bombe sganciate ma una cannoniera che roteando sopra l'ospedale ha fatto quel tipo di danno.

Ma la domanda che faccio è: se non ricordo male la missione partiva con 500 soldati nella zona di Herat e una settantina a Kabul per poi concludersi l'anno prossimo, se non vado errato, ma mi sembrava anche forse quest'anno con i soli 70 a Kabul che dovevano fare solamente da consiglieri nella parte di quello che è il comando afgano.

La domanda che le faccio (per le informazioni che ho potuto raccogliere, i metri lineari di materiale da riportare in Italia sono rimasti i medesimi), è quindi che tipo di obiettivo ci diamo come ritorno anche dalla *resolute support*. Stessa cosa vale per la parte dei Carabinieri che ha confermato che passeremo a 110 unità in missione di *training*. Anche lì non c'è una definizione di quando finirà questa missione.

Due spunti dal Ministro degli esteri se si ha un'idea, o comunque se non sono informazioni riservate, in merito ai quattro tecnici dell'ENI che sono tuttora rapiti in Libia e, per finire, mi interessa molto il discorso della Somalia perché pochi giorni fa il *premier* Cameron ha definito un piano per inviare circa 370 uomini in Somalia (sembra si tratti di 70 e di 300 poi da inviare in Sudan, nell'aerea adiacente). Costoro rimarranno sotto EUTM, quindi sotto il nostro comando oppure è una missione britannica?

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Afghanistan: la *resolute support* è per garantire sicurezza nel Paese, ma di fatto i talebani hanno ripreso vivacità di azione. Pensiamo di protrarre la nostra permanenza o di proseguire nel piano di disinvestimento nelle presenze?

Libia: il Ministro degli esteri ha espresso una valutazione positiva per il lavoro che sta andando avanti, per le tre presenze insieme alle Nazioni Unite, tre presenze che poi sono tornate in Marocco e stanno facendo l'ultimo miglio per arrivare ad una soluzione. L'ultimo miglio è sempre il più difficile. Ma proprio per questa difficoltà è confermata la sostituzione del-

l'incaricato dell'ONU o anche per la sua di posizione di Ministro questo cambiamento non avverrà?

Terzo, l'Iraq: la Ministra della difesa ha parlato in sostanza di tre azioni: la necessità di una cessione urgente per equipaggiamenti per eventuali uso di sostanze chimiche; ha parlato poi di intensificazione di altre forme di collaborazione e di valutazione di possibili ulteriori ruoli per i nostri velivoli.

Cediamo questo equipaggiamento o no? Quali sono le altre forme di collaborazione e vorrei sapere una previsione dei tempi per una valutazione di ulteriori ruoli per i nostri velivoli.

E le chiedo anche se non ritenga utile il coinvolgimento del Parlamento abbastanza rapidamente e non ad orientamenti ormai definiti in questa valutazione.

DURANTI (*SEL*). Ringrazio i Ministri. Alcune cose sono già state dette da alcuni colleghi ed in particolare mi rifaccio anche all'intervento del collega Palazzotto.

Anch'io come la collega Locatelli vado proprio per punti: comincerei dall'Afghanistan. Penso che non si tratti di un errore, non solo per le modalità con le quali l'attacco ed il bombardamento dell'ospedale di *Médecins sans frontières* è avvenuto, come è stato già detto e ricordato, ma anche perché in un primo momento i responsabili di quell'atroce attacco hanno dato una versione differente: si è arrivati a dire che è stato un errore, inizialmente invece è stato detto che quel tipo di intervento era stato richiesto dal Governo afgano.

Poiché penso anch'io che non si tratti assolutamente di un errore chiedo ai Ministri, quindi al Governo italiano, se non intendano esprimere una condanna netta di quello che è accaduto e se non intendano sostenere il giudizio che è venuto anche da autorevoli rappresentanti dell'ONU, cioè che si tratti di un vero crimine di guerra. Per questo noi pensiamo che bisogna prevedere una condanna della NATO per crimini di guerra per quello che è accaduto sull'ospedale di *Médecins sans frontières*.

Vorrei anche sapere che cosa ne sarà della missione *Resolute Support*, che se non ricordo male dovrebbe concludersi a gennaio 2016. Vorrei capire se la durata cambierà e se cambieranno le regole d'ingaggio. E poi, lo dico alla ministra Pinotti, non è una sorpresa che quel Paese non si sia stabilizzato; abbiamo provato a dirlo tantissime volte: nonostante tutti gli anni in cui in quel terreno abbiamo portato la guerra, quel territorio, quel Paese non è ancora stabilizzato. Abbiamo provato degli errori, dei tragici errori che abbiamo fatto forse non è il caso; tuttavia anche io vorrei capire che cosa ne sarà della missione *Resolute Support*.

Quanto ad EUNAVFORMED, mi pare che non sia stato detto in questa sede ma domani, 7 ottobre 2015, fra poche ore per l'esattezza, inizierà la seconda fase della missione, e cioè la fase delle perquisizioni, degli abbordaggi, dei sequestri e dei dirottamenti in alto mare.

Io ritengo che il Parlamento non sia stato, così come era stato invece promesso, preventivamente informato. Noi ci troviamo qui a discutere, ad avere informazioni sull'avvio della seconda fase a pochissime ore.

Siccome il 14 settembre a Bruxelles il Consiglio di affari generali ha avallato l'avvio di questa fase, dando valutazione positiva sulla sussistenza delle condizioni per passare alla prima parte della seconda fase in alto mare ed affermando che l'operazione navale ha raggiunto gli obiettivi militari relativi alla prima fase, cioè quelli incentrati sulla raccolta e sull'analisi di informazioni di *intelligence*, mi piacerebbe che anche il Parlamento italiano fosse informato di quali sono stati gli esiti della prima fase di EUNAVFORMED. Insomma abbiamo un qualche diritto di sapere visto che si sta passando ad una fase che non ha appunto le stesse regole di ingaggio e le stesse condizioni di quella precedente.

Infine sull'Iraq è stato già detto. Penso che stasera, Ministra, lei non abbia assolutamente smentito le notizie che erano apparse sul Corriere della Sera. Io temo che ci sia molto di più: se da un lato si dice verranno ridotte le spese del bilancio della Difesa (il Ministero del tesoro lo richiede), dall'altra si dice che saremo costretti a cambiare il nostro intervento militare in Iraq; non si smentisce assolutamente ma lei ha confermato che ci sarà una valutazione.

Io credo che non potrà questa volta risolvere il problema con una risoluzione nelle Commissioni difesa, ma credo che questa volta dovrà necessariamente venire in Parlamento. Io glielo anticipo, noi siamo assolutamente contrari a che l'Italia torni in guerra in Iraq. Pensiamo che già l'aver avviato alcune operazioni sulla base di una semplice risoluzione in Commissione sia stato sbagliato.

Io penso che, appunto, questa volta non potrà andare così, non potrà bastare una risoluzione e credo che la valutazione su che cosa dovrà accadere su quel terreno e su quel teatro di conflitti così aperti debba spettare al Parlamento.

Penso che la soluzione della guerra e dell'intervento militare sia l'unica cosa da cui dobbiamo partire tutti insieme per escluderla e quindi mettere in campo altre soluzioni.

FRUSONE (M5S). Pongo due domande per il ministro Gentiloni: *Médecins sans frontières*, ritornando al discorso di Kunduz, dice che quello avvenuto non è stato un incidente; e quindi chiede una inchiesta indipendente e completa.

Credo che l'Italia debba, a tutti i costi, appoggiare questa loro richiesta e chiedo che il Ministro faccia tesoro di queste parole. Poiché, nel suo ampio discorso, non si è toccato minimamente il discorso delle missioni nello Yemen, dove vi è comunque una situazione molto particolare, chiedo se può approfondire nelle risposte anche questo aspetto.

Infine per il ministro Pinotti, per quanto riguardo la notizia di eventuali bombardamenti in Iraq, abbiamo una piccola perplessità per quanto riguarda il tempismo. Mi spiego meglio: c'è stata da poco la notizia del ministro Padoan che chiede appunto dei nuovi tagli alla difesa.

Quindi tutta questa iniziativa, questa fuoriuscita di notizie potrebbe essere semplicemente un precursore per far vedere appunto che le spese nella difesa servono. Possiamo dire che abbiamo avuto un precedente, come la missione *Mare nostrum* che naturalmente è una missione che noi non abbiamo criticato, una missione che ha salvato delle vite e che ci doveva anche essere.

Ma subito dopo abbiamo visto i 5,4 miliardi di euro investiti in nuove navi; quindi questo tempismo, a nostro parere, è piuttosto sospetto e non vorremmo vedere dopo un'altra manifestazione di forza, nuovi investimenti in sistemi d'arma (abbiamo visto il DEF, si parla anche degli EFA, degli EUROFIGHTER e quindi si parlano di 1,2 miliardi in più previsti nel DEF). Non vorremmo che questa fosse un'azione di supporto a nuovi investimenti.

AMENDOLA (PD). Presidente, mi soffermerò solo su un aspetto delle relazioni dei Ministri e degli interventi dei colleghi. Confermo le considerazioni fatte dal collega Vattuone in special modo per l'Afghanistan e non ci ritorno.

C'è un punto su cui però questa Commissione, le Commissioni, dal 15 agosto del 2014 si interrogano. Nella situazione di profonda instabilità in cui è evidente che ogni potenza media regionale o superpotenza o supposta superpotenza gioca in una condizione completamente differente, presentarsi con delle ricette che siano risolutive credo sia un pò illusorio. Bisogna trovare una strada, delle posizioni e confrontarle sugli spostamenti in campo; però, se è necessaria una registrazione politica della coalizione riguardo allo scenario siriano dell'uscita del macello della guerra civile e della coalizione contro l'ISIS, Daesh che si incrociano evidentemente sul territorio, se c'è una registrazione da fare – e dico su due elementi qual è – io credo che ci sia un dissenso tra di noi sulla premessa, perché non vorrei che ci trovassimo d'accordo sul metodo ma non sul punto di partenza, cioè del merito della vicenda. C'è da fare una registrazione? Sì. Credo aveva sottolineato il ministro Gentiloni: l'azione geopolitica della Russia da un lato può essere favorita nel coordinamento con la coalizione, ritrovando un nuovo coordinamento politico quindi può la sua presenza, che non è solo militare in Siria, ma il suo attivismo può essere ricondotta ad un necessario coordinamento con la coalizione dei sessanta che si è fermata nel settembre del 2014.

C'è un'altra contraddizione, cito il caso dello Yemen, è evidente che una guerra nella stessa regione, con gli attori regionali che dovrebbero trovare un coordinamento e la risoluzione determina delle contraddizioni. Quindi, è vero che ci sono delle contrapposizioni di una guerra per procura strisciante che va dal 2011. Però, cari colleghi, c'è un punto di merito su cui onestamente va benissimo che i giornali costruiscano notizie, diano notizie e informino o formino l'opinione pubblica chiamando noi a dibattiti e a chiare prese di posizione; però c'è un punto di merito: non si può ragionare di una strategia politica di contrasto al Daesh, se non si parte dal presupposto che noi con quel nemico non possiamo negoziare ma dob-

biamo sconfiggerlo militarmente e che quella coalizione o ritrova le condizioni di superamento delle contraddizioni che dicevo: ma il merito, il punto di partenza che ci ha visto votare il 20 agosto in Parlamento, che ha visto una risoluzione del 15 agosto, la 2170 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che ci ha visto ritrovarci il 16 ottobre per delle ennesime comunicazioni del Governo, che ha visto lo schieramento dell'Italia nella coalizione in una formazione *no combat*, fa parte di un'idea, di un merito della vicenda, che con quel nemico, con quel sogno totalitario che è il primo nemico innanzitutto delle popolazioni arabe sunnite di quella zona, non si discute, non c'è una strategia politica. C'è una strategia politica e delle contraddizioni da superare nella coalizione ma nell'obiettivo o siamo chiari oppure diamo anche dei messaggi di diplomazia pubblica alla nostra pubblica opinione, incomprensibili.

È la strategia dell'ovvio che il Parlamento insieme al Governo deve discutere di quali sono le nostre funzioni dentro la coalizione. L'abbiamo discusso il 20, abbiamo scelto una linea: è il Parlamento che in base ad un ragionamento di strategia politica determinerà l'uso della forza.

Ma se noi perdiamo di vista il punto di partenza che quel nemico, il Daesh, nemico innanzitutto delle popolazioni del Medio Oriente, va sconfitto, non ci comprenderemo, o meglio, la nostra posizione sarà irreversibilmente contraria ad un ritornare sui propri passi.

Punto differente è la valutazione della strategia politica sull'uscita del macello siriano. Ho sentito con molta attenzione anche le considerazioni del collega Romani e credo che le Commissioni esteri debbano valutare: noi abbiamo fatto Ginevra 1, Ginevra 2 e sono fallite; c'è un inviato delle Nazioni Unite, Staffan de Mistura, che è stato anche interrogato proprio in questa sede dalla Commissione esteri di Camera e Senato; abbiamo un patrimonio di fallimenti nel passato e sappiamo benissimo che lì l'uso della forza, inteso come strategia risolutiva non sussiste quando abbiamo non solo un dittatore, Bashar Al Assad, difeso ovviamente da forze straniere ma ostile alla maggioranza della popolazione. Abbiamo un quadro delle cosiddette opposizioni anche molto diviso, con formazione di un grande punto interrogativo che tutti quanti ci dobbiamo porre.

Allora, io non faccio diversificazioni ma il merito della vicenda è portare la Siria fuori dalla guerra civile e fermare Daesh. Possiamo discutere sul metodo, sulla strategia, ma se confondiamo merito e metodo facendo finta che stiamo parlando di cose differenti, credo che al di là del dibattito necessario in Parlamento noi riconfermeremo a fronte alta, non con notizie sui giornali, che lo schieramento dell'Italia deve essere nella coalizione che batte dal punto di vista militare il Daesh. Come si fa? Con una strategia politica che ci unisca e con un obiettivo che sia chiaro.

Concludo sull'ultimo punto, e mi scuso per la lunghezza, sulla Libia. Io comprendo il nostro sostegno al negoziato che in questi giorni si discute in Marocco e la necessità di un governo di transizione; comprendo e sosteniamo il lavoro del Governo di affiancare questo sforzo: è uno sforzo che va avanti da un anno. Io non mi soffermerei come fanno anche

qui un pò in maniera provinciale certi opinionisti su nomi, cognomi, nazionalità. Il punto che qui si gioca, caro ministro Gentiloni, è la sussistenza proprio del sistema Nazioni Unite, perché se ogni inviato, con il sostegno largo, ampio, anche dell'Unione europea come abbiamo visto ovviamente si trova esposto, ci troviamo (e credo che il suo messaggio in questo senso anche quello del Presidente del Consiglio all'Assemblea generale sia stato molto chiaro) esposti all'idea di mediazione politica delle Nazioni Unite, e su questo io credo che non possiamo fallire.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Intervengo su un punto specifico, quindi rispetterò i tempi, perché il Presidente Romani già è intervenuto sulle questioni complessive. Noi abbiamo votato come Forza Italia il decreto sulla missione EUNAVFORMED e abbiamo condiviso quella iniziativa che prevede tre fasi, che non sto qui a perdere tempo a ricordarle.

Purtroppo, poiché non si è capito quando e se le altre fasi scatteranno realmente, molte dipendono anche da decisioni di organismi vari, non ultimo l'ONU, non ultimo l'esito dei negoziati in Libia il cui andamento seguiamo tutti con speranza ma con consapevolezza della difficoltà.

Cos'è accaduto? Di fatto anche in giorni recenti, le navi che dovrebbero avere lo scopo di fare *intelligence*, di combattere l'attività degli scafisti, ovviamente con tutte le regole e la prudenza necessaria, stanno aiutando a trasportare clandestini in Italia.

Quindi c'è un tradimento delle funzioni di quella Missione. Già c'era stato *Mare Nostrum*, poi c'era Frontex; adesso vediamo ogni giorno dalle cronache – altra fonte non abbiamo – essendo il mio Gruppo ancora escluso dal Copasir – e lo dico per memoria –, visto quello che sta accadendo su tante vicende; quindi vorrei capire come prosegue questa vicenda di EUNAVFORMED perché tra poco credo che scada anche la misura che dovrà essere rinnovata.

Noi la votammo come tutte le missioni internazionali perché condividiamo uno sforzo complessivo del Paese; però non si può tradire lo scopo della missione.

Altrimenti sarebbe meglio fermare le navi e aspettare che maturino le condizioni, a livello europeo e ONU, che consentano la realizzazione di quegli scopi.

Su altra questione lascio intervenire il senatore Minzolini.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Credo che molto spesso bisogna avere anche un minimo di chiarezza, di trasparenza anche su temi che possono essere particolarmente sensibili. Visto che sui giornali abbiamo parlato di questa storia del riscatto che è stato pagato per le due ragazze, almeno in una sede istituzionale una risposta bisogna averla; altrimenti rischiamo veramente di dare un'idea di essere omertosi. Possiamo trovare i gradi, le parole; però una cosa del genere, secondo me, è abbastanza imbarazzante che in questo dibattito si sia parlato di tutto meno che questo.

La seconda cosa: penso che sia un fatto centrale quello di determinare una linea di politica estera che abbia delle priorità perché altrimenti

noi rischiamo di confonderci. Noi abbiamo due ex Presidenti del Consiglio, uno di destra e uno di sinistra, i quali sostengono che la prima cosa da risolvere sia la vicenda dell'Isis. Ma non possiamo farle contemporaneamente.

Capisco l'imbarazzo dell'amministrazione americana. Ma l'imbarazzo dell'amministrazione americana è qualcosa che si sente lontana per ora. Si sente lontana per la fase, perché siamo già nella seconda metà del mandato e quindi probabilmente non vuol essere coinvolta. Ma per noi questa vicenda per l'immigrazione e via dicendo è fondamentale. E se non risolviamo la questione della coalizione delle priorità in Siria, non risolviamo neanche la Libia perché vi si riverbererà questo tipo di atteggiamento.

Visto che c'è stata anche una polemica sui giornali, abbiamo visto quello che ha detto Prodi, prima l'aveva detto pure Berlusconi, e abbiamo visto invece qual è il pensiero del Presidente del Consiglio.

Abbiamo il coraggio di dire una volta per tutte che, anche se Assad dovrebbe essere preso a calci, in questo momento la priorità, il nemico principale, è l'ISIS? Se non facciamo questo continueremo a parlare e avere purtroppo (lo dico avendo ascoltato questi interventi) una politica inerziale, peggiore degli altri Paesi europei e questo secondo me non è il momento adatto per avere una politica inerziale.

PRESIDENTE. Do la parola per la replica ai Ministri.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Le domande sono molte, alcune forse meriterebbero anche domande da sindacato ispettivo, anche perché non sono materia della relazione che è stata fatta. Però proverò a dare sulle questioni che non sono specifiche dell'audizione alcune risposte. Sul tema posto dal presidente Romani (la domanda se l'intervento di aiuto oltre ai peshmerga curdi è previsto anche per i peshmerga siriani), dal punto di vista della decisione che finora è stata assunta in Italia, anche per quelli che sono i vincoli costituzionali e per tutta la situazione siriana cui ha fatto riferimento il ministro Gentiloni ampiamente, preciso che noi interveniamo in Iraq, nell'ambito della coalizione, in accordo con il Governo iracheno. So che sono regioni limitrofe e che la battaglia contro il Daesh è la stessa ma differente è la situazione della Siria, dove anche per quelli che sono i vincoli costituzionali sarebbe complicato in questo momento per l'Italia assumere una posizione. È il motivo per cui alcuni Paesi prendono parte alla coalizione anti-Isis, sia in Siria che in Iraq ed altri Paesi (proprio per quelle che sono le loro caratteristiche giuridico-costituzionali), decidono invece di stare soltanto in Iraq. Quindi non c'è una timidezza nel voler combattere il Daesh riguardo a questo: c'è una scelta determinata da quella che è la configurazione geografica anche se sappiamo che stiamo parlando di una situazione complicata perché l'osmosi con la situazione di conflittualità è un'osmosi totale.

Per quanto riguarda le numerose domande fatte dal senatore Cotti, non si tratta di un bombardamento fatto dalla Nato, come anche qualcu-

n'altro lo aveva detto, ma di un bombardamento fatto all'interno della missione «lotta al terrorismo» che gli americani conducono in accordo con il Governo afgano. Quindi da questo punto di vista il tema di cose avvenute non riguarda la Nato, per essere precisi.

Ci sono, come avete letto sui giornali, delle inchieste in corso che si stanno sviluppando. Da questo punto di vista la richiesta di fare chiarezza è una richiesta che anche in questa sede sia il ministro Gentiloni che io abbiamo espresso con le stesse parole.

Posso dir loro che parla il Ministro della difesa? sarebbe una sottovalutazione. Se la stessa parola la dice il Ministro degli esteri va bene. Questo fa parte un pò della situazione complicata nel parlare di temi di difesa o di affari esteri.

Tornando al discorso della lotta alla pirateria ed al traffico di esseri umani, si tratta di due missioni completamente diverse anche per dove insistono.

La lotta alla pirateria è nata precedentemente alla missione sulla lotta agli scafisti. Mi dispiace non essere stata chiara ma ho detto chiaramente che partiva il 7 ottobre e ho anche ricordato che il 29 luglio se ne era parlato, indicando esplicitamente gli obiettivi che venivano dati nella seconda fase.

Credo che questo sia parlare al Parlamento: se questi non è d'accordo può fare tutti gli atti ma io, veramente, ogni tanto non capisco quando si accusano i Ministri di non fornire chiarimenti quando numerosi atti parlamentari, oltre che la relazione di questa sera, ricordano esattamente le decisioni che sono state assunte.

Ed è chiaro che se dovremo riproporre questa missione lo faremo nel decreto missioni, non c'è dubbio. Ma dal punto di vista delle fasi e dell'informazione al Parlamento non c'è stata nessuna lacunosità.

Se il Parlamento poi ritiene che non sia sufficiente, chiede altre cose. Trattasi peraltro di missione europea, nella quale le modalità sono comunque definite da un comando europeo di cui l'Italia fa parte (ed ha l'ammiraglio Credendino come esponente italiano), ma che dipende dall'Europa, non da decisioni assunte dall'Italia. Certo, se il Parlamento italiano decidesse che non vale la pena di far parte di quella missione ci ritireremmo, ma questa è un'altra discussione.

L'esercitazione della NATO non nasce nello specifico rispetto ad una situazione attuale. Sono esercitazioni periodiche che dalla NATO vengono organizzate e programmate anni e anni prima. Vi sono, peraltro, spinte per avere più esercitazioni verso il lato Est. Noi abbiamo ritenuto di avere, invece, esercitazioni che considerano il lato Sud, perché la sollecitazione alla NATO dal Governo è quella di considerare non solo il fronte Est ma anche il fronte Sud. Noi facciamo parte della NATO, lo abbiamo deciso da tempo. Nessuno ha mai messo in dubbio questo e, facendo parte della NATO, paghiamo anche una contribuzione significativa. Prendiamo parte a queste esercitazioni come tutte le altre Nazioni e l'Italia è coinvolta. Una parte si svolgerà in Spagna, la terza mi pare in Francia, ma su questo metto il punto interrogativo. Però tutte le informazioni rispetto a questa

esercitazione che possono essere fornite sono pianificate dalla NATO da tempo, da anni. Non è una decisione assunta nell'immediato.

I Marines sulla Cavour non ci sono. Capisco che le parole del Ministro della difesa vengono evidentemente considerate non valide anche quando qui smentisce quanto un giornale ha deciso di scrivere (non basato, peraltro, su un'intervista da me rilasciata). Diventa un pò assurdo dare importanza al Parlamento se poi svolgiamo una discussione in cui parliamo di quello di cui hanno deciso di scrivere i giornali. E questo lo dico rispetto alle due cose di cui, diciamo, sono stata imputata, dato che le decisioni che vengono assunte non sono mai del Ministro della difesa. C'è un colloquio costante con gli esteri e sono decisioni collegiali del Governo. Quindi non c'è il Ministro con l'elmetto e il Ministro con il ramo d'ulivo. Ci sono un Ministro della difesa e un Ministro degli esteri. Ciascuno svolge il suo compito sulla base di decisioni collegiali.

Se lei che è persona attenta, va a riprendere l'intervista che più volte mi è stata rinfacciata, constaterà che, laddove il titolo dice «Siamo pronti a mandare 5.000 persone in Libia», nel testo c'è scritto come siamo arrivati fino a 5.000 persone in Afghanistan.

Ovviamente nella lotta al terrorismo noi siamo disposti ad arrivare anche a questo numero. E, ad oggi, avendo 700 persone impegnate in Mare Sicuro, 525 nella lotta alla coalizione e 6.600 soldati in obiettivi sensibili in patria, in realtà questo numero c'è. E, la prego, vada a rivederla questa intervista. C'è un titolo sbagliato.

Lo stesso oggi: un giornale ha deciso di scrivere una cosa su cui io non ho fatto dichiarazione alcuna. Quindi, il fatto che mi venga imputato di aver voluto fare una fuga in avanti al fine di rimpinguare il bilancio della Difesa, francamente mi sembra veramente fantapolitica. Mi si spieghi la motivazione per cui, sapendo di venire in Parlamento questa sera, io avrei pensato di crearmi questa baraonda, in modo tale che tutti potessero darne conto sui giornali. Francamente, attribuirmi una volontà suicida non mi pare sia il caso.

Sulla missione «*resolute support*», noi fino ad oggi non abbiamo modificato quelli che sono i piani che conoscete, per quello che riguarda il rientro. Abbiamo inserito (perché è un punto che sarà discusso a livello NATO) una questione aperta a livello internazionale, nel senso che potrebbero esserci nuove diverse esigenze. Ma, ad oggi, non c'è nessuna modifica rispetto alla pianificazione fatta ed ovviamente nuove e diverse esigenze verranno prima discusse e concordate con il Parlamento. Ma ad oggi siamo alla programmazione che fino ad ora voi conoscete ed è stata fatta.

La missione dei Carabinieri: è difficile in questo momento prevedere quando finiscono le missioni di addestramento, quando riusciremo a sconfiggere l'Isis in Iraq.

Vanno considerati i tempi. Ho citato i Balcani, quanto tempo abbiamo impiegato a sistemare i Balcani? I tempi per aggiustare le cose sono di difficile valutazione.

Credo che sia responsabile non mettere una data di fine, fare delle previsioni di come devono andare avanti i lavori ma anche valutare volta per volta i problemi sul campo nell'ambito della coalizione.

Peraltro, i Carabinieri avranno un ruolo specifico, cioè formare le forze di Polizia per stabilizzare il territorio. Quindi la situazione è talmente complicata che è difficile oggi fare una previsione in merito.

Proseguendo, vorrei che fosse chiaro che la condanna per quanto è avvenuto (se non volete chiamarlo errore chiamatelo come volete) è netta per quanto è avvenuto in Afghanistan, e ci mancherebbe altro.

Per quanto riguarda la Siria credo di aver risposto. Io credo che il punto centrale, e chiudo su questo, sia quanto ho sentito nell'intervento in particolare di Amendola ma anche in altri interventi.

Noi abbiamo deciso di far parte della coalizione anti-Isis e in questo c'è stato un ampio coinvolgimento e condivisione del Parlamento. Sarebbe ipocrita non citare il fatto che noi abbiamo lì dei velivoli ed è chiaro che nelle valutazioni che facciamo c'è anche questa, perché altri che fanno parte della coalizione stanno partecipando a delle operazioni cinetiche.

Pertanto, sarebbe ipocrita che il Ministro della difesa non effettui valutazioni sulla base di quello che ci dicono le nostre forze sul campo, nonché delle richieste che ci vengono dalla coalizione e dalle richieste che ci vengono dal Governo iracheno.

Ma questo lo facciamo sempre su ogni missione. Questo è il lavoro che deve fare il Governo. E non c'è nessun problema, Anzi sarei stata interessata a sentire gli interventi di questa sera, visto che il tema è uscito fuori e sapere quali sono le valutazioni da fare. Ma ad oggi non si è deciso, non si è deciso!

Si deciderà? Lo vedremo ma non ci sono tutti gli elementi, oggi, per valutare queste cose. Volete fare una discussione approfondita nelle Commissioni della situazione, avere un *briefing* come stanno avvenendo gli addestramenti, cosa stanno facendo i nostri uomini sul campo? Disponibilissima ma il momento in cui il Governo deve riferire al Parlamento è quando eventualmente decide e questo momento, ad oggi non è arrivato.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Pinotti per la sua perfetta relazione.

GENTILONI SILVERI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Premesso che ovviamente con il Ministro della difesa l'identità è totale, è evidente che noi abbiamo una grande coalizione contro Daesh perché tutti sono consapevoli del fatto che si tratta di una minaccia senza precedenti e molto pericolosa. Naturalmente, se uno va a vedere come ciascun Paese coinvolto interpreta la battaglia contro Daesh – lo dico a delle Commissioni che conoscono benissimo la materia – si entra in un campo piuttosto complicato perché il modo in cui la Turchia interpreta la lotta contro Daesh è diversa dal modo in cui lo interpreta l'Arabia Saudita eccetera.

Noi ci occupiamo dell'Italia, fondamentalmente, e di come interpretiamo il nostro ruolo in questa coalizione. Come lo interpretiamo? Affrontiamo Daesh senza retropensieri e riserve mentali. L'Italia lavora su questo, e nel farlo sa che fa parte di alcune alleanze: l'Italia è nella Nato, ha un rapporto di un certo tipo con gli Stati Uniti e nel fare la battaglia contro Daesh tiene conto anche del fatto di stare anche in un quadro di alleanze. Poi analizza le diverse situazioni sul terreno. Perché l'Iraq è una situazione (noi la facciamo facile con l'Iraq e diciamo che c'è un Governo che deve recuperare il territorio, avere buoni rapporti con i curdi ed essere inclusivi con le comunità sunnite), questa è la fraseologia che si usa con sull'Iraq. Sappiamo benissimo che tuttora i rapporti del Governo di Baghdad con le comunità sunnite sono complicati, perché il prezzo del petrolio ha creato ulteriori tensioni tra la regione del Kurdistan ed il governo centrale di Baghdad e perché alcuni temono che la presenza di milizie sciite sul terreno in Iraq possa rendere la situazione ancora più complicata. Quindi, anche la situazione irachena ha i suoi gradi di complessità.

Ciò nonostante è semplice poter dire che l'Italia ha fatto un grandissimo investimento sull'Iraq, sui *peshmerga* e sulla regione autonoma del Kurdistan, intervento che sta continuando, che è apprezzato e rispettato e che va nella direzione lineare della nostra partecipazione alla coalizione antidaesh.

Lo scenario siriano è leggermente più complesso.

Negli ultimi due anni la comunità internazionale si è divisa tra alcune forze che, per usare la terminologia che ho usato prima, erano totalmente pro-Assad, e sostenevano che bisognava difendere Assad fino all'ultimo, ed altre forze che sostenevano che bisognasse cacciare Assad a suon di bombe.

Questa divisione è a mio parere all'origine della più grave tragedia umanitaria degli ultimi anni. Non si è cavato un ragno dal buco, né da una parte né dall'altra. L'Italia ha il vantaggio di averlo detto con coerenza negli ultimi due anni. Nel momento in cui questo si comincia a far strada, gli americani oggi parlano di «*Assad change*», «*no regime change*», è un passo avanti piuttosto rilevante.

I russi cominciano a considerare la possibilità che ci sia un Governo di transizione nel corso del quale Assad sia allontanato.

Vogliamo pensare che Assad sia la salvezza della Siria? Secondo me prendiamo un abbaglio colossale. Nelle quote di rifugiati che stanno abbandonando la Siria e andando attraverso la Turchia verso la Grecia, c'è una percentuale crescente di alauiti e di classe media alauita che deriva dalla drammaticità della situazione che si è determinata in Siria.

Quindi se l'intervento deve essere solo un intervento di puntellamento di un dittatore che si è reso responsabile di quei crimini, a mio parere non si va da nessuna parte, così come non va da nessuna parte l'idea di alcuni nostri Paesi amici che ritiene che aggiungere una trentina di *strike* aerei in Siria possa portare al cambiamento della situazione.

Al cambiamento della situazione in Siria si arriva solo se le posizioni si avvicinano, perché Obama e Putin di questo hanno parlato e si stanno

avvicinando, finendo per produrre un risultato nella direzione che l'Italia con coerenza da un pò di tempo porta avanti.

Il senatore Romani chiedeva anche del comunicato uscito in questi giorni a mio parere precipitoso. Sia Romani che Palazzotto giustamente ponevano il problema della regione di Rojava e di che cosa succede in quel contesto. Quando noi abbiamo contatti con le autorità turche, segnaliamo continuamente l'esigenza di concentrarsi su quella regione, visto che loro fanno parte di questa coalizione e che hanno addirittura aperto le loro basi aeree (almeno quella di Incirlik), per un utilizzo *antidaesh*.

Questo invito viene accolto (che non facciamo solo noi, fanno gli americani, fanno gli alleati principali della Turchia) molto parzialmente e sappiamo benissimo che al fatto, almeno io lo so e lo dico senza pudori, che viene accolto molto parzialmente concorre anche il fatto che da parte del PKK, dopo una fase di dialogo più o meno sotterraneo in Turchia, è subentrata una nuova fase di scontro militare aperto. E questo scontro militare aperto tra autorità turche e PKK rischia di avere come unica conseguenza di strangolare il partito di Demirtas che pure aveva avuto ottimi risultati alle ultime elezioni, che si trova strangolato tra la ripresa della guerra ed il terrorismo da una parte e il nodo poi delle prossime settimane in Turchia.

Ho incontrato in Parlamento le amiche combattenti della regione del Rojava, abbiamo assicurato loro un sostegno dal punto di vista almeno umanitario, ma certamente le pressioni della comunità internazionale per far concentrare non solo la Turchia ma tutti i Paesi della coalizione anti-daesh, che hanno secondi, terzi e quarti nemici che vengono prima di Daesh, sulla coalizione anti-Isis, non riesce in modo semplice ed automatico, al punto che stiamo ragionando con i nostri principali alleati nella coalizione, che è nata a 64, di cui si è fatto uno *small group* di 21, e di cui adesso è forse il caso di farne uno ancora più ristretto con i Paesi che abbiano come prima priorità quella di combattere il Daesh.

Ma in Siria, a mio parere, la soluzione non è quella di dire viva questo contro quell'altro. La soluzione è quella di accompagnare l'uscita di Bashar al Assad, senza creare un vuoto di potere, senza arrivare agli errori che sono stati fatti in modo molto diverso, ma con qualche punto di contatto in Iraq ed in Libia. Gli errori fatti si possono non ripetere se si va in quella direzione.

Infine, in Libia la situazione è difficile e fragile e l'ultima fase è sempre la più difficile.

L'Egitto ha avuto un atteggiamento sostanzialmente costruttivo nelle ultime settimane, bisogna dirlo. Poi è chiaro che questo Paese ha un rapporto del tutto speciale con la Camera dei rappresentanti di Tobruk per mille ragioni, ma ha spinto le parti verso, inclusa la stessa Tobruk, nella direzione del dialogo. Ed è stato anche frutto dell'iniziativa italiana nei trilaterali che abbiamo fatto con il Governo egiziano e con il Governo algerino, che sono i due grandi vicini della Libia e che spingevano nella direzione teoricamente diversa ma che alla fine hanno concordato entrambi per la soluzione.

Adesso mi rivolgo alla Commissioni esteri e difesa che conoscono queste materie molto da vicino.

Se vogliamo ragionare delle difficoltà che ha la cornice Onu nei suoi esercizi negoziali va benissimo (possiamo parlare per lo Yemen, la Mauritania, la Libia, la Siria e il Mali). Ma se noi dovessimo misurare l'influenza o la non influenza di un Paese sulla base del passaporto dell'inviato dell'Onu, come ho già detto in altre occasioni, noi siamo il Paese più forte del mondo perché vi assicuro che oggi la crisi principale che c'è a livello internazionale ha un inviato con un passaporto italiano. Si chiama Staffan de Mistura. Se questo è il metro di misura abbiamo risolto tutto.

Siccome sappiamo che non è questo il metro di misura, Bernardino Leon che a mio parere ha fatto un ottimo lavoro, continuerà il suo lavoro fino alla fine di questo mese. La decisione del suo successore (che non poteva per altro riguardare un italiano, *by the way* per ragioni di consuetudine tradizionale dell'Onu) è stata presa a luglio e purtroppo è stata presentata invece all'opinione pubblica proprio nei giorni finali della trattativa di Bernardino Léon; l'Onu – cosa clamorosa – era riuscito a tenerla riservata più o meno per quaranta giorni. Comunque la decisione è stata presa a luglio, il sostituto arriverà a novembre. Quello che noi speriamo è che nel frattempo si sia raggiunto, per quanto fragile, un accordo in Libia.

Sono poi debitore di una risposta al senatore Minzolini, anche se non attiene al tema delle missioni che discutiamo oggi, ma alle notizie uscite ieri.

Inviterei tutti a non prendere troppo sul serio, o comunque non per oro colato, delle presunte notizie diffuse da un tribunale islamico di una milizia siriana.

Confermo quello che ha detto ieri la Farnesina, cioè che di quelle presunte notizie a noi nulla risulta. So che ci sarà una discussione anche in sede di Copasir in materia. Suggesto sulla materia grandissima prudenza; mi pare che Artini facesse una domanda alla quale io non sono in condizione di dare risposta e anche se lo fossi non lo farei. Ma suggesto massima prudenza perché sappiamo che ci sono non solo i quattro lavoratori della Bonatti ma anche altre persone, nostri connazionali, che sono attualmente sotto sequestro. Quindi anche prestarsi alla diffusione di alcune notizie più o meno improbabili credo che non giovi.

Infine, proprio andando agli ultimi punti specifici: in Somalia Cameron ha fatto un investimento. È andato a partecipare a un *summit* di alto livello sulla Somalia e le Nazioni Unite.

Manderà 70 consiglieri britannici, chiaramente per svolgere un ruolo. Noi dobbiamo fare altrettanto, abbiamo il comando della missione europea, abbiamo il numero maggiore di presenze in quel posto. I 70 non faranno parte della missione europea ma saranno mandati come consiglieri a parte.

Infine sullo Yemen, c'è stato un vertice dei 19 Paesi del gruppo di contatto, a New York. La situazione è quella che sapete.

Le operazioni lanciate dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita avrebbero dovuto concludersi nel giro di 60 giorni; questo era l'intento (ricordo ancora l'anziano e purtroppo scomparso Ministro degli esteri saudita annunciarmele per telefono qualche giorno prima che partissero). Purtroppo sono passati 5 mesi e anche quella situazione è complicata. Lo Yemen resta un terreno per le ripercussioni che ha sulla Somalia e indirettamente sul Kenya da tenere d'occhio e su cui il ruolo dell'Italia può essere solo quello di cercare di avvicinare Paesi come Arabia Saudita ed Iran, con i quali abbiamo eccellenti relazioni economiche e possiamo svolgere un ruolo positivo anche in questa direzione.

PRESIDENTE. Grazie, sono state due ore proficue. Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori terminano alle ore 23.

